

Marcella Banfi*

L'Educazione finanziaria nella scuola secondaria di primo grado

Vivo ancora oggi, nonostante la lontananza temporale, il panico sottile e pervasivo del mio primo contatto con il mondo dell'economia: ero già piuttosto grandicella, in Erasmus a Parigi, quando la burocrazia francese mi chiese di aprire un conto bancario per poter affittare una casa. La mia giovanile incapacità nella gestione dell'economia, per non dire del vero e proprio smarrimento in cui piombavo al solo sentir parlare dell'argomento, non era solo frutto del mio scarso senso pratico da letterata. Vengo da una famiglia di commercianti ed economisti, tutti ben radicati nei loro mondi di partite doppie, debiti, crediti e interessi componibili, tutti sempre pronti a stigmatizzare la mia incapacità di immaginare, solamente immaginare, quel mondo inteso da relazioni finanziarie. Vivevo un penoso stato di inferiorità al quale, ovviamente, rispondevo con sprezzante snobismo.

Ho dovuto imparare a mie spese (letteralmente) quanto costa l'ignoranza economico finanziaria e ho dovuto rattoppare grossolanamente un'incompetenza spaventosa per potermi inserire nel mondo adulto. Col famoso senno di poi, quindi, mi chiedo se fosse effettivamente solo mia la responsabilità e come mai la scuola, quel luogo che dovrebbe aiutarci a maturare competenze per la vita, ancora oggi, ignori largamente le questioni economico finanziarie, lasciando, per altro ai nuovi social¹ la responsabilità della formazione su un ambito così pericoloso. Perché non si inizia da giovincelli a far pratica di economia? Dato che sarà poi centrale nella vita?

Anche per questo, nella nostra proposta di un curriculum di geografia per la scuola secondaria di primo grado, i temi economico-finanziari occupano una parte importante, come vedremo nel dettaglio.

Breve – e triste – excursus sull'educazione finanziaria nella scuola secondaria di primo grado

Dal 2012 la OCSE-PISA ha iniziato a misurare la Financial Literacy; non stupirà sapere che l'Italia, nella prima somministrazione, occupa il penultimo

* Docente di materie letterarie e socia OPPI.

¹ Facciamo qui riferimento al fenomeno del FinTok, come è stato definito dal Guardian, ovvero la tendenza sempre più diffusa a dare (e ricevere) consigli finanziari su TikTok. Si veda [valori.it/fintok-rischi/](https://www.valori.it/fintok-rischi/) (ultimo accesso giugno 2022).

posto. I risultati del 2015 mostrano una situazione in evoluzione positiva: ci attestiamo a metà classifica².

Quali sono i motivi di tale ritardo? Che ruolo ha avuto e ha l'educazione finanziaria nella scuola italiana? Scorriamo velocemente gli ultimi 15 anni circa.

2007/08

Non sorprenderà scoprire che i primi progetti strutturati di economia finanziaria datano al 2008; in un Paese in cui l'emergenza da sempre tampona quanto non fa la prevenzione, la grande crisi finanziaria ha dato origine ad un progetto di ampio raggio basato su un Memorandum d'intesa siglato dal MIUR con Banca d'Italia. L'obiettivo? introdurre la Financial Literacy nei programmi scolastici, basandosi su un approccio interdisciplinare per far acquisire, fin dalla scuola primaria, conoscenze finanziarie di base, funzionali a sviluppare gradualmente competenze e abilità spendibili poi, in concreto, nella vita quotidiana e, soprattutto, durature e consolidate.

Notiamo già alcune caratteristiche che torneranno ciclicamente nelle "strategie" governative: l'utilizzo di partner privati, il carattere episodico degli interventi e la mancanza di investimenti strutturali.

2010

A partire dal 2010 con i coordinamenti degli USR, nascono alcuni tavoli di lavoro dedicati al tema dell'educazione finanziaria nella scuola.

In Lombardia, ad esempio, al tavolo partecipano Banca d'Italia, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio, Ania Consumatori, ANASF, Junior Achievement, AEEE Italia, Università Bocconi, Università Cattolica e Università degli Studi Bicocca. L'obiettivo primario sembrerebbe curare il confronto e il coordinamento tra tutti gli enti promotori di esperienze sul tema, promuovere la diffusione dei progetti di cultura finanziaria all'interno delle scuole lombarde e monitorarne costantemente l'efficacia e la rispondenza ai bisogni richiesti³. Tuttavia stiamo parlando di numeri ancora molto limitati – in Lombardia si tratta di 10 scuole – e, altra caratteristica comune a questi interventi è che si concentrano in modo disequilibrato sui vari ordini di scuola, privilegiando nettamente la secondaria di secondo grado.

2012

Il 2012 è un anno importante per la scuola secondaria di primo grado: sono pubblicate le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo di istruzione. Qui il termine educazione finanziaria non compare; il termine economia compare solo una volta, accidentalmente,

² Si veda usr.istruzione.lombardia.gov.it/wp-content/uploads/2019/10/All.-Rapporto-Educazione-Finanziaria-Lombardia-2018-19-6.pdf (ultimo accesso giugno 2022).

³ Si veda usr.istruzione.lombardia.gov.it/aree-tematiche/educazione-finanziaria/ (ultimo accesso giugno 2022).

in un elenco di discipline inserite nell'introduzione. L'assenza è evidente e importante. Il fatto che nella secondaria di primo grado non esista una materia specifica per l'educazione economica ci appare nettamente meno grave, data la natura trasversale di questa disciplina, rispetto al fatto che non ve ne si accenni nel documento che dovrebbe essere fondante per strutturare il curriculum del primo ciclo di istruzione. Volendo interpretare, si potrebbe inserire l'educazione finanziaria nelle competenze sociali e civiche quando si citano "Tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa". Tuttavia rimane un accenno estremamente generico e discrezionale.

2015

Il 2015 sembrerebbe un anno cardine per l'educazione finanziaria nella scuola secondaria di primo grado. Vengono redatte le linee guida per lo sviluppo delle competenze di educazione finanziaria nella scuola del primo ciclo. Cito: "Si tratta di un documento il cui scopo è assicurare che l'educazione finanziaria venga trattata in modo uniforme sul territorio, affrontandone tutti i suoi aspetti". Nonostante la roboante premessa e il dettagliato quadro sinottico di competenze allegato, non ci sono modifiche strutturali nel quadro generale d'impianto della scuola. Si tratta dell'ennesima dichiarazione d'intenti, senza oneri da parte dello Stato, che rimane affidata alla discrezionalità e alla buona volontà dei singoli docenti.

A onor del vero andrebbe precisato che nel 2015 il MIUR firma anche un'iniziativa più sistematica e articolata con un folto gruppo di Enti che, in vario modo, già erogavano corsi di aggiornamento sul tema (Banca d'Italia, Consob, CDP, EDUFIN...). I sottoscrittori della carta si impegnavano a promuovere competenze economiche, finanziarie, previdenziali che rendevano finalmente esplicito e dichiarato il legame tra le competenze di cittadinanza e quelle finanziarie, riconoscendo queste ultime tra le skills fondamentali per la formazione del futuro cittadino, un cittadino che conosce le regole basilari della vita sociale ed è responsabile delle proprie scelte.

Il rientro in Zona Cesarini: la legge 92/2019

Nel 2019 vengono pubblicate dal MIUR la legge 92/19 e le corrispondenti Linee Guida per l'Educazione Civica; si tratta di una legge controversa di cui ci siamo già occupati in un precedente numero di questa rivista⁴, una legge che, con formulazioni spesso ambigue, riunisce una miscellanea di temi che vanno dalla valorizzazione dei prodotti agroalimentari del territorio alla Costituzione, tralasciandone di fondamentali. Il DM Milleproroghe inserisce in *extremis* il riferimento all'educazione finanziaria, il testo diventa, quindi: «L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della

⁴ Si veda *Educazione Civica vs Educazione alla Cittadinanza. Continuità? Novità? Conflitto?* A cura di Anna Carletti, Oppinformazioni, Oppi Edizioni, Milano, Anno XLVIII, n. 129-130, 2021, in oppi.it/oppinformazioni/ (ultimo accesso giugno 2022).

Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, educazione finanziaria, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona» che entra, quindi, a far parte di educazione civica⁵.

Perché l'educazione finanziaria nella scuola secondaria di primo grado

Sembra quasi ridondante sottolineare per quale motivo sia essenziale incominciare fin da giovane età a comprendere i meccanismi economici in cui si è inseriti; lasceremo quindi il compito di tediarsi al legislatore: nel documento “le competenze economico finanziarie nei curricoli scolastici” redatto da USR Lombardia nel 2015 si legge che conoscere i meccanismi base dell'economia permetterebbe di “comprendere e affrontare i fenomeni economico-finanziari, all'interno di un quadro di maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale così come definito dalla Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015 “Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile”. Questo sarebbe importante “soprattutto dopo l'ultima crisi finanziaria ed economica del 2007/2008 che ha messo in luce sia la fragilità dei sistemi finanziari sia la vulnerabilità dei cittadini, in particolar modo di quelli più deboli economicamente e culturalmente. Si dovrebbe lavorare per legare più strettamente le attività di educazione finanziaria a quelle di istruzione per incrementare la cultura finanziaria in un quadro più ampio di crescita delle competenze di cittadinanza. L'orizzonte di senso è l'aumento del benessere individuale e collettivo dei cittadini e dunque uno sviluppo sostenibile dell'intera comunità, senza il quale rischiano di venir meno la coesione sociale e gli stessi principi fondanti della Costituzione. Vale qui la pena richiamare la competenza chiave per l'apprendimento permanente in materia di cittadinanza che appunto, si riferisce alla “capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità. Entro tale competenza, non disgiunta dalle altre, possiamo comprendere il senso più ampio in cui inserire le competenze economico-finanziarie. Sul piano normativo e della pratica educativa delle istituzioni scolastiche. L'educazione finanziaria diventa parte della cultura di Cittadinanza economica, dove la corretta percezione del valore del denaro si costruisce su principi di uso consapevole anche di altre risorse (energia, ambiente, tempo) e di responsabilità sociale”⁶.

⁵ Aumentano le risorse finanziarie a disposizione per l'insegnamento dell'ed. civica dal 1° settembre 2020, purché diventi anche Educazione finanziaria. Si veda orizzontescuola.it/educazione-civica-dal-1-settembre-2020-sara-anche-ed-finanziaria-ma-nessun-docente-in-piu/ (ultimo accesso giugno 2022).

⁶ Si veda usr.istruzione.lombardia.gov.it/wp-content/uploads/2016/11/EDUCAZIONE-FINANZIARIA-USR-Lombardia-sfogliabile.pdf (ultimo accesso giugno 2022).

Quali contenuti trattare?

All'interno della nostra proposta per il curriculum verticale di geografia abbiamo inserito alcuni concetti fondanti riguardanti l'educazione economico finanziaria:

Primo anno	Secondo anno	Terzo anno
<ul style="list-style-type: none"> • Concetto di produzione 	<ul style="list-style-type: none"> • struttura e bilancio di una impresa privata • i mercati 	<ul style="list-style-type: none"> • globalizzazione • cambiamento del ciclo produttivo beni di consumo • occupazione e sfruttamento • delocalizzazione
<ul style="list-style-type: none"> • Fasi storiche di evoluzione del concetto di produzione 	<ul style="list-style-type: none"> • multinazionali a organizzazione verticale ed orizzontale • industria ad alto e basso valore aggiunto • concetto di filiera di produzione • funzionamento di una banca 	<ul style="list-style-type: none"> • problemi ecologici legati allo sfruttamento delle risorse • disuguaglianze • FMI
	<ul style="list-style-type: none"> • concetto di azione e quotazione in borsa • PIL 	

Premettiamo che l'educazione finanziaria, per la natura complessa dei temi trattati e per la necessità di un approccio olistico nell'affrontare i vari argomenti, non può compiutamente esaurirsi nella trattazione all'interno di una singola disciplina ad opera di uno specifico insegnante, ma è opportuno, invece, che sia il risultato di percorsi interdisciplinari e coordinati tra loro⁷. Detto ciò, intendiamo precisare qui di seguito per quale motivo abbiamo ritenuto opportuno suddividere i contenuti in questo specifico modo.

Il primo anno

Il curriculum di geografia che proponiamo riserva uno spazio limitato alle questioni economico finanziarie nel primo anno di studi. In questa cornice, infatti, sono necessarie conoscenze che abbiano una funzione strutturale e di preparazione alla comprensione dello sviluppo economico. Ci riferiamo in particolare alla comprensione di come la struttura della terra, i fattori climatici, le risorse ambientali permettano ed indirizzino le possibilità di produzione di una popolazione.

Solo dopo aver trattato questi argomenti propedeutici possiamo introdurre il concetto di produzione e di settori produttivi. Partiamo con un affondo sul termine "produzione", è necessario, infatti, iniziare dal semplice per arrivare al complesso, ma attenzione poichè semplice non significa banale. Per evitare il fenomeno riduzionista della banalizzazione, fatto di descrittivismo,

⁷ Si veda quellocheconta.gov.it/export/sites/sitepef/modules/linee_guida/Linee-guida-giovani.pdf (ultimo accesso giugno 2022).

mnemotecnica ed eccessiva semplificazione – che svuota di senso i contenuti trattati – utilizziamo una prospettiva storicizzante e problematizzante.

Concretamente: quando e perché si inizia a produrre beni di consumo? Come cambia la produzione nella storia? Dall'autoproduzione, alle botteghe artigiane, alla catena di montaggio, con il parallelo ampliamento delle aree di mercato. Si analizzerà, poi, nella stessa ottica, il settore primario. Pensiamo alla zootecnica, dall'allevamento affettivo del neolitico che comprendeva pochi capi per produrre latte e lana ad uso dell'allevatore, ai grandi allevamenti intensivi.

Sarà importante condurre i ragazzi non solo all'osservazione della profondità storica dei fenomeni osservati, ma anche all'osservazione di quanto conti anche la dipendenza sincronica con l'ambiente. Per evitare una deriva descrittiva è opportuno incominciare fin da subito a mettere in relazione i fattori ambientali\culturali\economici con gli esiti produttivi.

Sempre rimanendo all'interno del settore primario, sarà interessante osservare con i ragazzi quanto alcune tecniche di allevamento, in Europa abbandonate dall'antichità, sussistano ancora oggi in zone difficili, e chiedersi insieme a loro i perché e quanto ad esempio il dispendioso allevamento a pascolo sia oggi un settore di nicchia e di qualità.

Sarà inoltre importante, per evitare il fenomeno che chiamerei "Barbabietola da zucchero", che i ragazzi analizzino le relazioni tra tipologia di alimenti prodotti in un luogo e caratteristiche geografiche dello stesso. Perché non si coltivano datteri in Islanda? Perché il riso italiano si coltiva quasi esclusivamente lungo il Po?

Quello che poco prima ho chiamato ironicamente fenomeno "Barbabietola da zucchero" è qualcosa che osservo continuamente nelle classi che seguono un percorso di geografia di tipo descrittivo e non analitico. Imparare a memoria cosa è coltivato nelle varie regioni geografiche senza comprenderne il perché è una fatica inutile; è per questo che lo studente intelligente scopre, a un certo punto, che la risposta "Barbabietola da zucchero" insieme a "Frumento" copre quasi il 90% dei Paesi del mondo.

Secondo anno

Il secondo anno sarà dedicato allo studio del secondo e del terzo settore; possono sembrare temi difficili, ma se si sono gettate buone basi nel corso del primo anno, approcciando le questioni in modo analitico per problemi, potremo fare un efficace lavoro anche con temi più complessi.

Le parole chiave rimangono: storicizzazione e complessità. Il settore secondario si occupa di industria, ovvero di trasformazione delle merci. Limitarci a una descrizione dei settori di produzione di ogni singolo Stato o regione geografica potrebbe veicolare due erronee misconoscenze: ovunque si può produrre qualsiasi cosa, le industrie esistono da sempre.

Quando nascono le prime industrie? Dove e perché? Sono domande estremamente stimolanti per i ragazzi.

Perché la rivoluzione industriale è avvenuta in quel momento e in quei luoghi? Osservare quanto l'accumulo di capitale in mani private dettato dal sistema capitalista occidentale e l'abbondanza di materie prime e combustibili fossili siano le coordinate per l'espansione delle industrie, crea uno schema interpretativo riutilizzabile altrove e permette di superare un nozionismo sfibrante che ancora pervade le materie di studio.

E come funziona un'impresa privata? Perché ha bisogno di un ingente capitale iniziale? Che relazione ha con la rete infrastrutturale? Che differenza c'è tra un'industria ad alto e basso valore aggiunto? Quali elementi compongono il suo bilancio? Per affrontare questo ultimo argomento una metodologia utilizzabile è la simulazione di bilancio, anche solo limitato alla gestione della partita doppia: dare e avere. Inoltre, come entra in relazione un'azienda con i mercati locali e con gli istituti di credito? Come funziona una banca? Come si apre un conto bancario, come si calcolano gli interessi? Cos'è un interesse composto? Tutte queste domande aiutano a problematizzare, a ragionare, a creare connessioni tra ambiti che, parcellizzati, perdono di senso.

Un altro passaggio, a nostro avviso fondamentale, è l'analisi dell'espansione economica delle imprese. Proprio analizzandone i meccanismi di sviluppo si potrà comprendere come nascano colossi economici e multinazionali. Presentare le due modalità di espansione orizzontale e verticale delle industrie permette di aprire finestre sui rischi che comportano per i settori produttivi e di imparare a leggere la struttura delle multinazionali odierne che sono ormai una combinazione delle due modalità originarie.

L'integrazione orizzontale consiste nell'espansione dell'attività di impresa a prodotti, servizi, tecnologie produttive, fasi di lavorazione e know-how che sono diversi ma complementari alla filiera tecnologica-produttiva in cui l'impresa opera. In questo modo l'azienda amplia la propria base clienti e riduce la concorrenza. Un esempio di espansione orizzontale è l'acquisizione di Instagram da parte di Facebook nel 2012, oppure l'acquisizione della Pixar da parte della Disney nel 2006.

L'integrazione verticale, invece, riguarda l'internalizzazione di tutte le fasi di un processo produttivo anche attraverso l'acquisizione di aziende che mettono in campo nuove competenze per ridurre i costi di produzione. Un esempio di integrazione verticale è l'acquisto da parte di Apple di aziende che producono microchip o schermi LCD.

Da qui possiamo lavorare sul concetto di filiera produttiva e indotto. Inoltre dall'integrazione verticale possono nascere cartelli e questo aiuterà a ragionare sul compito dell'antitrust e sul fenomeno sempre più diffuso del franchising.

L'accumulo di capitale permette alle aziende di espandere la produzione anche geolocalizzandosi su diverse aree, nasce così una multinazionale, che verrà quotata in borsa.

Introduciamo a questo punto le prime nozioni di finanza: come funziona la borsa, cosa sono le azioni, perché le aziende chiedono una quotazione

finanziaria e come funzionano in linea di massima, le oscillazioni del mercato. Ogni giorno di più le speculazioni finanziarie influenzano direttamente le nostre vite, i ragazzi comprendono le conseguenze, sarà interessante cercare con loro le cause⁸.

Una volta fatto il punto sul funzionamento delle imprese, sarà utile introdurre il concetto di PIL, il cui funzionamento potrà essere intuitivamente compreso, anche grazie al lavoro fatto sulla simulazione di bilancio. Infatti il PIL può essere grossolanamente considerato il bilancio di uno Stato. Da un confronto, anche attraverso istogrammi, tra i diversi stati mondiali si potrà incominciare a ragionare sul tipo di economia di un Paese e sulla relazione tra effettiva ricchezza di materie prime e PIL.

Terzo anno

Grazie al lavoro svolto nei primi anni possiamo, giunti a questo punto, lavorare assumendo come paradigma di funzionamento dei fenomeni la complessità, modellizzando tematiche generali grazie allo studio di casi particolari. Si possono riprendere i concetti di “Nord e Sud del mondo” alla luce dell’organizzazione della produzione.

Partendo dal concetto di globalizzazione dell’economia sarà interessante studiare come e perché sono strutturate le economie delle varie regioni geografiche. Storicizzando il fenomeno sarà inevitabile parlare di allocazione delle materie prime, colonialismo, costo della produzione e sfruttamento del lavoro. Il caso del Congo, può essere considerato emblematico: uno stato ricchissimo di risorse ma depauperato dallo sfruttamento colonialista prima, capitalista poi. In questo senso, un buon impianto disciplinare non deve partire da un problema bensì da come sia nato un problema.

Sarà anche il momento per poter parlare sensatamente di inquinamento e sostenibilità, sia perché ora gli studenti posseggono i prerequisiti necessari in termini di visione sistemica e interdipendenza dei fenomeni antropici e naturali, sia perché – aspetto che ci interessa maggiormente in questo articolo – ora possiamo agganciare le problematiche ambientali a quelle economiche. Riteniamo essenziale prendere le distanze da una visione edulcorata e semplificante dell’ecologia. Talvolta pare che i discorsi fatti nelle nostre scuole si riducano a una serie di consigli parcellizzati ad uso dello studente: chiudere l’acqua mentre ci si lava i denti, fare la differenziata, spostarsi in bicicletta. Pur non volendo negare l’importanza di questi comportamenti e la responsabilità individuale, questi consigli ci appaiono nettamente limitanti di un fenomeno – quello dello sfruttamento ambientale, del conseguente depauperamento degli habitat, delle migrazioni climatiche – che andrebbe osservato nella sua interdipendenza con i cicli produttivi e con l’economia.

Quali sono le reali responsabilità delle multinazionali sul cambiamento climatico? Quanto inquina un settore produttivo? Uno studio di caso interes-

⁸ Un articolo molto interessante per spiegare semplicemente il sistema borsistico Casciari H., *La favola della crisi*, Internazionale, Editore Internazionale s.p.a., Roma, n. 999, 2013.

sante per comprendere questi fenomeni potrebbe essere quello del mercato dei vestiti; la Fast Fashion, come è chiamata oggi, è un modello di produzione insostenibile; dallo sfruttamento dei lavoratori, all'inquinamento, al consumo di risorse, allo smaltimento – quasi impossibile – all'avvelenamento dei mari con microscopici polimeri prodotti dal lavaggio delle fibre sintetiche⁹.

Sarà a questo punto, dopo aver osservato la complessità dei fenomeni e la loro interdipendenza economico-sociale¹⁰ che si aprirà una parentesi sull'operato delle organizzazioni sovranazionali perché, ormai dovrebbe essere evidente per tutti gli studenti che abbiano fatto questo percorso, i problemi globali non si risolvono localmente.

Parlando di economia finanziaria ci interessa soprattutto il FMI. Che cos'è? Quali i suoi obiettivi? Un esempio paradigmatico del funzionamento di questo organismo potrebbe essere quanto accaduto durante la crisi petrolifera degli anni settanta. Si suggerisce di affrontarlo come studio di caso. In questo periodo, infatti, i Paesi dell'OPEC riversarono moltissimi soldi nelle banche occidentali, al punto che non si sapeva più bene come investirli. Iniziò a quel punto una delle prime speculazioni finanziarie sul debito: Citibank e Chase, per citare solo un paio di istituti bancari, si gettarono a pesce su quanto definivano *go-go banking*, ovvero attività bancaria d'assalto. Avvantaggiandosi degli scarsi livelli di financial literacy dei politici e dittatori dei Paesi in via di sviluppo, offrirono prestiti a interessi variabili che partirono da tassi molto bassi per poi crescere vertiginosamente durante gli anni ottanta. Questo portò alla crisi del debito dei Paesi, cosiddetti, terzomondisti. Tenendo conto che tra gli obiettivi strategici del FMI c'è promuovere la cooperazione monetaria internazionale, si può chiedere ai ragazzi cosa avrebbero fatto loro, se fossero stati parte del FMI, per risolvere la crisi. Sarà poi interessante confrontare quanto pensato dai ragazzi con l'effettiva politica del FMI negli anni ottanta che attuò le seguenti azioni nei confronti dei Paesi in via di sviluppo affinché ripagassero il loro debito:

- abbandono della difesa dei prezzi dei generi alimentari di base;
- smantellamento del sistema sanitario pubblico;
- smantellamento della pubblica istruzione¹¹.

Possiamo a questo punto chiudere il curriculum parlando di disuguaglianze¹², chiedendo ai ragazzi di problematizzare il rapporto tra sistema di produzione capitalistica, etica, sostenibilità e giustizia.

⁹ Una recentissima ricerca condotta da un team internazionale e pubblicata su Science ha scoperto che sui fondali del Mar Tirreno, nell'area compresa fra Toscana, Lazio, Sardegna e Corsica, sono presenti fino a 1,9 milioni di microplastiche per metro quadrato. Si veda www.it/pandanews/ambiente/i-vestiti-che-inquinano/ (ultimo accesso giugno 2022).

¹⁰ Un video utile per connettere le varie fasi produttive è La Storia delle cose della geografa americana Annie Leonard, in www.youtube.com/watch?v=CRKfkPBY-oY (ultimo accesso giugno 2022).

¹¹ Graeber D., *Debito. I primi 5000 anni*, il Saggiatore, Milano, 2012, p. 10.

¹² Interessante il gioco di ruolo qui proposto per focalizzare il concetto di disuguaglianze: animatamente.net/giochi/gioco-simulazione-adolescenti-ingiustizia/ (ultimo accesso giugno 2022).

Come proporre i contenuti presentati?

Affrontiamo il discorso con un approccio che consideri la complessità dei sistemi, per facilitare – come auspica Morin – una rinascita della consapevolezza circa le entità globali, come l'uomo, la natura o il cosmo, frazionate dal discorso scientifico novecentesco e dalle discipline scolastiche. La rivitalizzazione di questi concetti dipende, appunto, dall'accettare la sfida della complessità, a fronte di un discorso riduzionista che, separando le conoscenze, le ha rese pressoché inutilizzabili. Riteniamo necessario, in primo luogo, ritornare a un pensiero che interconnette, sostituendo la causalità lineare con una multicausale e circolare, al fine di superare la logica classica tramite una logica in grado di concepire la contemporanea esistenza di nozioni complementari e antagoniste; in secondo luogo, occorre diventare capaci di considerare l'influenza del tutto sulle parti, e, viceversa, delle parti sul tutto.

La scuola sociocostruttivista ci guida nelle scelte metodologiche: puntiamo, quindi, su progettazioni che partano da domande problematizzanti, attingiamo alle preconoscenze dei ragazzi, utilizziamo le metodologie attive, per esempio simulazioni e giochi di ruolo che, in qualità di mediatori didattici analogici, permettono una immedesimazione maggiore degli studenti. Forniamo grafici e testi semplificati, avvaliamoci del lavoro di gruppo, creiamo situazioni che permettano un conflitto cognitivo tra i ragazzi di modo che essi possano riposizionare le loro misconoscenze e ampliare le loro capacità di osservazione di un fenomeno.

Conclusioni

Superare la tradizionale didattica della geografia può sembrare faticoso e di fatto lo è, ma è una fatica che permette una più sensata e soddisfacente pratica d'aula. Migliora la motivazione, rendendola intrinseca al lavoro, progettato per attivare le conoscenze e incuriosire, sulla base di precisi riferimenti teorici. Di fatto, quindi, la maggior complessità progettuale è ampiamente compensata dalla minor fatica nella gestione della classe e da rendimenti più alti. Quello che proponiamo è di sostituire la descrizione con l'analisi dei fenomeni, affinché i nostri ragazzi smettano di ripetere meccanicamente nozioni parcellizzate e, una volta gettati nel complesso mondo reale, abbiano qualche strumento disciplinare, logico e metodologico in più realmente spendibile per comprendere la complessità – magari cavandosela meglio della sottoscritta durante l'Erasmus.